



Il rifugio ANDOLLA e la "Ferrata del Lago"

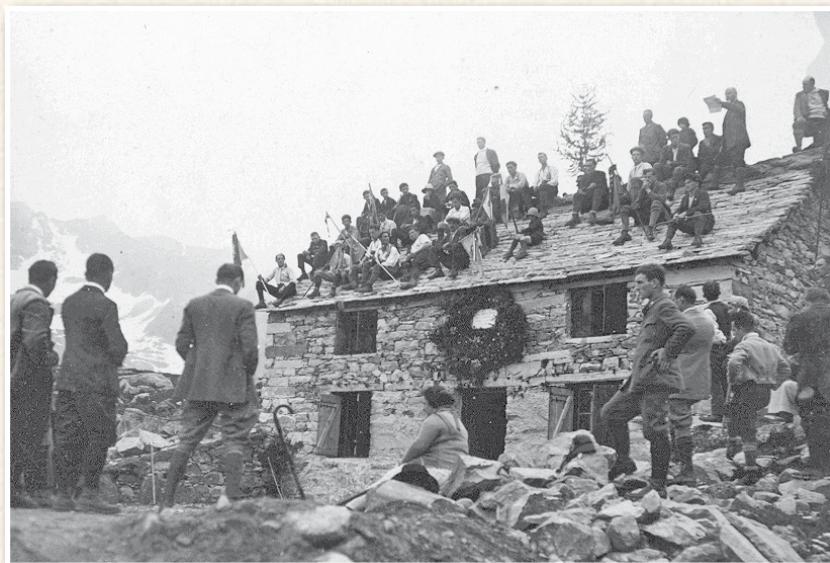
... UNA VIA
CHE UNISCE



3 Giorni tra Italia e Svizzera



Il Rifugio Andolla



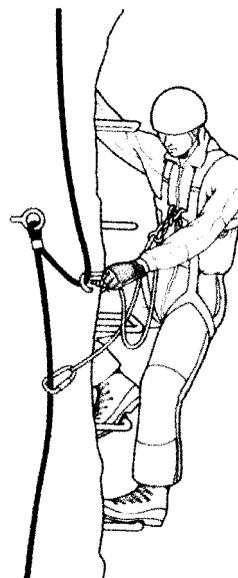
Inaugurazione del 19 luglio 1925



Inaugurazione
del 5 luglio 1953



Inaugurazione
del 14 settembre 1986



LA VALLE ANTRONA

La valle Antrona è una profonda incisione nell'orografia alpina lunga circa 15 km che dal piano ossolano, all'altezza di Villadossola, raggiunge il capoluogo di Antronapiana. Qui la valle si biforca in due direzioni quasi opposte: sul lato sinistro si stacca la valle del Tronccone, percorsa dal torrente omonimo, mentre a destra parte quella percorsa dal fiume Loranco che insieme danno origine al fiume Ovesca. Quella del Loranco è una valle fortemente modellata dai possenti ghiacciai del quaternario che circa 80.000 anni fa ricoprivano la zona. Di essi sono rimasti solo dei piccoli siti: quello del Bottarello, di Camposecco, dell'Andolla Sud e Nord. Nel catasto glaciologico del 1958 globalmente coprivano una superficie di 88 ha, di cui quello del Bottarello presentava il fronte più basso a 2660 metri di quota, con una larghezza di 500 metri per una lunghezza di 900. Bastano queste pochi dati, solo di una cinquantina di anni fa, che per un ghiacciaio sono praticamente nulla, per capire come la situazione sia fortemente, e non solo qui, molto deteriorata ed in forte regresso. Una ricchezza d'acqua che non sfuggì ai pionieri dell'energia idroelettrica che nei primi anni del '900 costruirono grandi invasi tra cui quelli di Campliccioli, Cingino, Camposecco e naturalmente quello dei Cavalli, per alimentare le centrali del fondovalle. I lavori a Cheggio iniziarono nel 1921 e terminarono nel '25 con la

realizzazione di un muro alto 35 metri lungo 170 ed in grado di contenere a pieno regime 9 milioni di metri cubi di acqua. Veniva così sommerso il rigoglioso alpe dei Cavalli dove, secondo la tradizione, venivano portati a pascolare gli animali da soma (asini, cavalli e muli), che servivano per il transito delle merci fra Villadossola e Visp lungo il passo di Saas. Era questa una via di transito nota sin dal medioevo e regolamentata da precisi accordi fra le due comunità che ne prevedevano, tra gli altri, a chi spettasse la manutenzione dopo il lungo inverno, o dopo qualche alluvione. La valle era stata sfruttata da sempre come sito per la monticazione estiva. Cheggio era il primo passaggio delle mandrie che salivano ai pascoli alti del Fornalino, Piana dei Ronchelli, Campalamana, Andolla e Alpe Corone, a 2474 metri di quota che costituiva l'ultimo avamposto di tutti gli alpeggi ossolani. Gli statuti della valle sancivano questi precisi tempi: si poteva salire solo dopo il 24 giugno festa di San Pietro e Paolo, e lo scarico iniziava l'8 settembre, festa della natività della B.V. Maria, entro il 29 settembre festa di San Michele tutte le bestie dovevano essere nelle stalle. Una stagione molto breve ma intensa che durava tutt'al più 90 giorni, dove anche uomini, donne e bambini lavoravano senza sosta dall'alba al tramonto. Oggi Cheggio è l'unico centro stabilmente occupato, ma che non conta nessun residente, la



valle del Loranco è tornata ad essere abitata da una ricca fauna selvatica, tra cui per imponenza e bellezza c'è da ricordare le colonie di marmotte, la presenza di caprioli, cervi, del fagiano di monte, mentre le alte giogaie sono la residenza preferita di camosci, stambecchi, della pernice bianca, mentre è facile veder volteggiare l'aquila. E' una valle cinta da im-

ponenti montagne quali il Pizzo Andolla ed il Loranco, dove anche gli alpinisti più esigenti trovano pane per i loro denti; ma anche per gli escursionisti non si scherza: c'è ne per tutti i gusti anche per chi non ha troppa voglia di scarpinare, ma solo di contemplare il fascino di questa valle, da secoli intatto.

IL RIFUGIO ANDOLLA

L'idea di avere un punto di appoggio come partenze per tutte le ascensioni nella valle del Loranco è sempre stato il sogno dei primi alpinisti-esploratori che per passare la notte avevano poche scelte: o bivaccare sotto le stelle, od essere ospitati, quando ovviamente erano presenti, dagli alpigiani nelle casere delle alpi di Andolla o più sopra a quelle dell'alpe Corone. Oltretutto la strada arrivava solo ad Antrona, dove la ricettività alberghiera era piuttosto scarsa affidata all'osteria del Savoni che aveva qualche letto per i forestieri. Anche le associazioni alpinistiche locali muovevano i primi passi, ma le risorse erano poche e già indirizzate in altre zone, come per la costruzione del rifugio Leoni al Cistella o alla Capanna Sella al nuovo Weissthorn al cospetto del Monte Rosa. Si deve attendere gli anni '20 quando la valle è un brulicare di vita e di lavoratori per la costruzione della diga del bacino dei Cavalli che viene portata a termine nel 1925 dall'impresa Conti. La società Edison, proprietaria dell'impianto, sollecitata da qualche dirigente illuminato tra cui il direttore dei lavori l'ing. Prandolini, ma anche come segno di riconoscenza ad una valle che le aveva dato tanto, decide di finanziare il progetto per la costruzione di un rifugio in Andolla. Il 19 luglio 1925, dopo che la precedente inaugurazione del 25 giugno andò a buca per il brutto tempo, si poté fi-

nalmente inaugurare il rifugio che è una casolare in sasso con il tetto in pioda, largo 4 metri e lungo 8. Alla presenza di oltre 150 persone il manufatto venne simbolicamente donato alla sezione ossolana del Club alpino italiano e alla UOEl (Unione operaia escursionisti italiani di Villadossola. Ma per l'associazionismo non erano dei tempi fortunati, l'UOEl venne forzatamente incamerata dal regime nel dopolavoro della stessa cittadina mentre anche per il CAI per problemi finanziari non permettevano di dedicare risorse al piccolo rifugio. Al termine della seconda guerra mondiale era mal ridotto e completamente inagibile. Ma il vento della rinascita che soffiava sulla nazione portò i suoi benefici anche fra gli alpinisti. L'8 giugno del 1945, in una sala dell'Albergo Italia una cinquantina di aderenti diede vita alla sezione CAI di Villadossola, che fra i suoi scopi individuò proprio quello di risistemare il vecchio rifugio. Il lavoro da fare era molto, le risorse poche, gli imprevisti tanti ma l'entusiasmo non mancava è così si arrivò al 5 luglio del 1953 quando finalmente si poté affermare che in Andolla esisteva nuovamente un rifugio, comodo e accogliente. Fu intonacato, piazzati i pavimenti e gli infissi e con un soppalco creati i posti per dormire nel sottotetto, realizzata la cucina con la stufa. Negli anni seguenti furono fatte continue migliorie come il piazzare

una centralina idroelettrica per la fornitura di corrente e portata l'acqua all'interno del rifugio. Per il trasporto del materiale fu piazzata una teleferica che dall'alpe dei Ronchelli raggiunse il rifugio: era mossa da un piccolo motore di una motocicletta. L'impianto sarà poi ridisegnato e riprogettato da Bruno Travaglio con partenza da Cheggio e azionato da motori elettrici. Negli anni '70 nacque un consorzio per il miglioramento dell'alpe Andolla, che costruì una stalla e l'annesso edificio per ospitare gli alpigiani e le proprie bestie nel periodo estivo. Negli anni '80 il flusso dei frequentatori della zona era in crescita ed il piccolo e simpatico rifugio non era più in grado di far fronte alle crescenti esigenze. Fu così che la sezione si gettò in un'altra ciclopica impresa che diede vita al nuovo rifugio Andolla, un'imponente e bella costruzione in sasso e legno che si eleva su due



piani, in grado di ospitare una cinquantina di persone, con funzioni di alberghetto. Fu inaugurato il 14 settembre 1986 alla presenza di oltre 1500 persone, tra cui molti di coloro che trent'anni prima erano stati precursori di questa bella storia.

L'ESPLORAZIONE

Chi vedesse o salisse l'Andolla dal versante svizzero, non troverebbe del certo giustificato l'entusiasmo di chi lo ha ammirato o salito dal versante italiano. E' da questa parte che un alpinista e deve compiere l'ascensione per poterne riportare un'impressione forte e gradevole.

Alessandro Bossi - 1900

L'esplorazione alpinistica di questa valle inizia un po' più tardi rispetto ad altre zone quando l'attenzione degli esploratori, terminate le conquiste dei quattromila, si sposta su gruppi allora ritenuti minori. Dobbiamo attendere il 1871, quando, Clint T. Dent alpinista di chiara fama, che sarà anche Presidente del prestigioso Alpin Club inglese scalerà in compagnia delle guide Alexander e Franz Burgner il Pizzo Andolla dal versante svizzero. Qualche anno dopo sarà il capitano G.G. Bazzetta che raggiungerà la cima seguendo la cresta che si stacca dal passo di Zwischbergen; giunto in vetta fu convinto, e lo sarà ancora per qualche anno, di aver fatto la prima ascensione, non conoscendo l'impresa del Dent. In quegli anni uscì la famosa "Guida dell'Ossola" del Brusoni che tagliava corto sulla salita al Pizzo



Andolla: la sua ascensione è oltremodo difficile per il versante italiano. Anzi il salire direttamente alla vetta è pressoché impossibile e bisogna aggirare a tergo sul versante svizzero. Ad annullare questo verdetto ci penserà due anni dopo, il 23 luglio 1890, una formidabile cordata composta da Riccardo Gerla, G. B. Aymond di Valtouranche e Lorenzo Marani di Antronapiana, che partiti dalle alpi di Andolla percorsero per la prima volta la via che diventerà poi la normale italiana al Pizzo. Riccardo Gerla, bancario milanese con la passione per l'esplorazione e l'alpinismo, ci lasciò un'impressionante documentazione sulle Alpi Lepontine, in vere e proprie "campagne" condotte con l'inseparabile Marani. Altri formidabili alpinisti quali il Corradi,

ma soprattutto Gian Domenico Ferrari si cimenteranno in imprese sull'Andolla. Dobbiamo però attendere gli anni '20 perché il Conte Aldo Bonacossa in compagnia di Giulio Bevilacqua tracciano vie che diventeranno poi salite classiche. Fin dopo il secondo conflitto mondiale su questa montagna cala un po' il sipario, e si deve attendere il 1947 quando ancora il Bonacossa in compagnia questa volta di Gigi Vitali, compie delle prime salite. Saranno le ultime portate a termi-



ne da alpinisti venuti da fuori, poiché entrano pesantemente in gioco gli arrampicatori del CAI di Villadossola, tra cui si distinse particolarmente la cordata di Bruno Travaglino, Fedora Moresco e l'ing. Giovanni Rossi che il 7 settembre del '50, percorsero integralmente lo sperone sud est entrata nel novero delle vie classiche. L'attenzione però si sposta anche sul vicino Pizzo di Loranco o Mittelruck, che presenta un'elegante e difficile parete di granito, per anni ritenuta impossibile. L'assedio alla via centrale parte dai fianchi. Su quello sinistro, nel 1919, era stata salita la cresta Lago Maggiore, una delle salite classiche più divertenti della regione, mentre negli anni '50 Travaglino, Moresco e Rossi aprirono una variante sul versante nord della cresta nord est. Nel giugno 1966 Gian Franco Moroni, Gino Rametti e Dante Valterio aprono un'itinerario sul fianco destro, che prelude alla diretta del 1978 per opera di Graziano Masciaga e Roberto Pe. Nel 1986 con tecniche da "big wall" Pe questa volta in compagnia di Marco Borgini vince anche il muro centrale lungo la direttissima a goccia d'acqua, chiudendo così questo fantastico capitolo, iniziato poco meno di un secolo prima.

ne da alpinisti venuti da fuori, poiché entrano pesantemente in gioco gli arrampicatori del CAI di Villadossola, tra cui si distinse particolarmente la cordata di Bruno Travaglino, Fedora Moresco e l'ing. Giovanni Rossi che il 7 settembre del '50, percorsero integralmente lo sperone sud est entrata nel novero delle vie classiche. L'attenzione però si sposta anche sul vicino Pizzo di Loranco o Mittelruck, che presenta un'elegante e difficile parete di granito, per anni ritenuta impossibile. L'assedio alla via centrale parte dai fianchi. Su quello sinistro, nel 1919, era stata salita la cresta Lago Maggiore, una delle salite classiche più divertenti della regione, mentre negli anni '50 Travaglino, Moresco e Rossi aprirono una variante sul versante nord della cresta nord est. Nel giugno 1966 Gian Franco Moroni, Gino Rametti e Dante Valterio aprono un'itinerario sul fianco destro, che prelude alla diretta del 1978 per opera di Graziano Masciaga e Roberto Pe. Nel 1986 con tecniche da "big wall" Pe questa volta in compagnia di Marco Borgini vince anche il muro centrale lungo la direttissima a goccia d'acqua, chiudendo così questo fantastico capitolo, iniziato poco meno di un secolo prima.

est. Nel giugno 1966 Gian Franco Moroni, Gino Rametti e Dante Valterio aprono un'itinerario sul fianco destro, che prelude alla diretta del 1978 per opera di Graziano Masciaga e Roberto Pe. Nel 1986 con tecniche da "big wall" Pe questa volta in compagnia di Marco Borgini vince anche il muro centrale lungo la direttissima a goccia d'acqua, chiudendo così questo fantastico capitolo, iniziato poco meno di un secolo prima.

1986 con tecniche da "big wall" Pe questa volta in compagnia di Marco Borgini vince anche il muro centrale lungo la direttissima a goccia d'acqua, chiudendo così questo fantastico capitolo, iniziato poco meno di un secolo prima.



LORENZO MARANI

La storia di Lorenzo Marani è quella di un uomo semplice profondamente attacca-

to alla sua terra che seppe lasciare una profonda traccia nella storia alpinistica di queste montagne. Nasce ad Antronapiana il 26 settembre 1855, da una famiglia povera dedicata alla pastorizia. Fin da giovane è attratto dalle sue montagne e il sapere che il Pizzo Andolla non è ancora stato salito dal versante di Antrona è per lui un chiodo fisso. Simpatico e cordiale, ma anche autoritario e ben conosciuto in valle anche per essersi sposato con la bella e contesa Caterina Morelli ribellata ad un matrimonio di convenienza già pre-stabilito. Nel 1889 incontra Riccardo Gerla proveniente da Mattmark, che aveva appena salito lo Stelhorn, la bella cuspide poco distante dal passo di Saas e vantava già delle belle credenziali essendo stato presentato nientemeno che dal Brusoni. Nasce così uno dei sodalizi più famosi che in tanti anni a cavallo di inizio '900, percorrerà in lungo e in largo le Alpi Lepontine con un'impressionante numero di prime ascensioni. Una coppia che funzionava molto bene: a Mara-

ni il compito di individuare le linee di salita e accompagnare e poi riportare in tutta sicurezza a valle i compagni di cordata, a Gerla, dopo l'avventura sul terreno, quella di lasciare minuziosi racconti di tali imprese sulle pagine del mitico Bollettino del CAI. Il nome di Marani è legato senza dubbio alla prima salita del Pizzo Andolla dal versante di Antrona, ma non si può dimenticare l'intuito di aver individuato il passo, che porta il suo nome, lungo l'ascesa della punta d'Arbola da Devero, e tante altre imprese, tra cui una nuova via sull'Adamello. Marani divenne la prima guida dell'Ossola, ma proprio per l'amore di queste montagne e della sua valle rinunciò ad una carriera ben più prestigiosa avendo la possibilità di accompagnare sia il Gerla che altri famosi alpinisti sulle montagne d'Italia e del mondo. Gerla capì il compagno di tante avventure e le loro strade si divisero pur restando amici per sempre. La sua ammirazione e riconoscenza si concretizzò nel dedicargli il nome di una montagna, lo Schwarzhorn, che da allora ha preso il nome di Punta Marani. Lorenzo continuò la sua attività guidando amici e clienti sui monti di Antrona ed in particolare sul pizzo Andolla, che scalò per ben 89 volte. La sua ultima salita da professionista la effettuò alla Punta di Saas, all'età di 57 anni. Cessò di vivere nel 1933. Il 26 giugno 2006 viene inaugurata una targa e posta sulla casa dove è nato l'illustre alpinista.

NASCITA DELLA "FERRATA DEL LAGO"



Il 26 marzo 2002 si riuniscono, alla Casa Alpina del Club Alpino Italiano di Villadossola, le guide Beat Burgener, André Zurbriggen, la presidente del SAC della valle di Saas Diana Zurbriggen, le guide italiane Franco Farioli, Tabarini, il presidente del CAI di Villadossola Sergio Rossi, il responsabile dell'escursionismo Renato Boschi e per il soccorso alpino Giulio Frangioni per analizzare la possibilità di realizzare una via ferrata che porta al passo del Bottarello. Lo spirito dell'iniziativa è quello di unire i due rifugi di Andolla della parte italiana e Almagellerhutte dalla parte svizzera per migliorare l'occupazione delle capanne; per poter intensificare i rapporti di amicizia tra le regioni montane dell'Italia e della Svizzera; per poter ammirare il paesaggio in-

cantevole e caratteristico. Nasce il "progetto" che viene discusso per trovare il modo migliore per realizzarlo, rispettando tutte le procedure burocratiche e di sicurezza.

Il 29 aprile 2002 viene richiesto il nulla osta in comune di Antrona, per la posa della via ferrata, che viene concesso il 16 maggio 2002.

Il 28 maggio 2002 viene spedito l'incartamento in sede Centrale del Club Alpino Italiano per la richiesta di copertura assicurativa.

Tutto è pronto per la posa degli ancoraggi e della fune, che avverrà nel mese di luglio 2002. Il 5 e il 6 luglio 2003, in occasione del 50° del Rifugio Andolla, viene inaugurata la via "ferrata del lago". Un folto gruppo di svizzeri ed un gruppo di italiani si trovano la sera del 5 luglio al Rifugio Andolla per festeggiare, poi la mattina del 6 luglio si parte tutti per percorrere la ferrata ed al passo del Bottarello la Messa e la benedizione del percorso, il tutto in una atmosfera di grande amicizia.

Alla sera, al Rifugio Almagellerhutte grande festa con vino e formaggio prima di salutare i compagni di ferrata che scendevano a Saas Almagell. Da allora la ferrata è stata molto frequentata dagli svizzeri, ha già superato il collaudo di 4 inverni ed una serie di piccoli interventi di manutenzione ed è diventata un piacevole percorso per ammirare non solo le aspre montagne ma anche lo specchio lontano del Lago Maggiore ed è da questo che ha preso il nome.

LA "FERRATA DEL LAGO"

Per via ferrata si identifica un percorso preparato su una via di roccia e che è stato completamente attrezzata con corde, pioli e qualche scala in acciaio per consentire agli escursionisti molto esperti di cimentarsi con una parete verticale. Si ricorda che la differenza tra una via ferrata ed un sentiero attrezzato è sostanziale: il sentiero attrezzato serve ad agevolare un tratto di percorso escursionistico pericoloso ed esposto, ma non a superare tratti di parete. La via "Ferrata del lago" è stata creata per poter agevolare il collegamento con i rifugi di Andolla, dalla parte italiana, e quello di Almagellerhutte nella parte Svizzera, permettendo così di poter percorrere interamente il giro del Pizzo Andolla. Nessuno ha ancora stabilito inter-

nazionalmente un preciso codice di difficoltà delle vie ferrate, ma la quantità di itinerari e lo sviluppo di informazioni stanno portando ad una definizione delle difficoltà. Dal libretto "Sicuri in ferrata" edito dal C.N.S.A.S. lombardo, si deduce che la "Ferrata del lago" rientra nella definizione di:

•PD (poco difficile) - *tracciato più articolato, con canali e camini, con passaggi verticali e tratti esposti; normalmente attrezzato con cavo o catena, con pioli e/o scale metalliche fisse. Nota - Altre variabili importanti, che possono modificare la difficoltà sono innescate dal maltempo, dalla pioggia, dalla neve, dal vento e dalla grandine; effetti in grado di rendere estreme anche le vie poco difficili. Bisogna inoltre tenere presente del tempo di approccio alla stessa; tempo che può aumentare il rischio di affaticamento generale.*





Caratteristiche della "Ferrata del lago"

Quota di partenza: 2850 m

Coordinate UTM/Wgs84:

32 T 045650 5103736

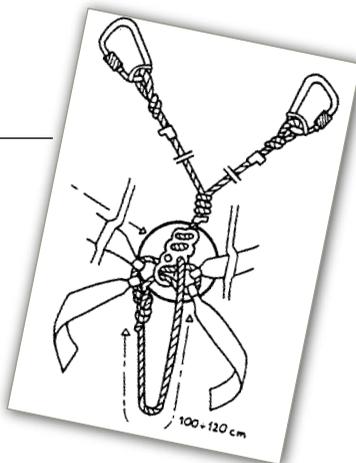
Quota di arrivo (Bocc.del Bottarello):

3147 m Coordinate UTM/Wgs84:

32 T 0424951 5103615

Dislivello: m 297

Sviluppo: m 400 di cui 30 m di scale a pioli.



Attrezzatura obbligatoria per la via ferrata

Per affrontare la via ferrata è obbligatorio avere:

- Il casco da roccia
- L'imbragatura completa di cosciali
- Il kit completo per vie ferrate consistente in: un dissipatore - due spezzoni di corda diametro 10,5 lunghi rispettivamente: metri 3,50 e metri 1,50 - due moschettoni a base larga con ghiera a scatto con fermacoda.
- I guanti da ferrata
- Calzature e vestiario adeguato

Raccomandazioni

- Evitare il temporale - La sera, prima della gita, si dovrà porre molta attenzione alle previsioni del tempo.
 - Evitare di transitare in coppia su una stessa tratta.
 - Evitare di far cadere i sassi
 - Procedete sempre in sicurezza adoperando con cura i due moschettoni
- Essere consapevoli che il massimo grado di sicurezza si ottiene non solo dal materiale e dal suo corretto utilizzo, ma anche ponendo molta attenzione a quello che si fa, e quello che fanno gli altri.



IL GIRO DEL PIZZO ANDOLLA E LA "FERRATA DEL LAGO"

I° giorno

Da Cheggio si segue il sentiero C25 che fino al bivio di Campolamana è in comune con il sentiero che porta al Rifugio Andolla. A Campolamana si attraversa il "Ponte tibetano" (si deve utilizzare il cordino di sicurezza), si sale all'Alpe Curtitt (2ore 30min), si prosegue per il primo lago (1ora), si segue l'indicazione per Camasco (50min) facendo una breve deviazione al 2° laghetto. Dall'Alpe Camasco si segue l'indicazione per il Rifugio Andolla (40min).



II° giorno

Dal Rifugio Andolla si segue l'indicazione per la "ferrata del lago" raggiungendo il Bivacco Varese (2ore) e l'attacco della ferrata in 30min. Si supera la ferrata adoperando l'adeguata attrezzatura, raggiungendo il Colle del Bottarello o Sonningpass (1ora 30min). Si scende nel versante Svizzero lungo un piccolo ghiacciaio, poi su morene con segnavia blu fino a raggiungere il Rifugio di Almageller Hutte (1ora 25min).

III° giorno

Dal Rifugio Almageller Hutte si seguono le indicazioni per il Passo di Zwischbergen (1ora). Dal passo si scende su morene con segnavia e ometti, lungo la valle fino all'Alpe Cheller (2ore 30min), si attraversa il torrente e si percorre la sponda destra orografica in salita fino al Passo Andolla (2ore). Dal Passo si scende al Rifugio Andolla (35min); dal Rifugio in 1ora e 30min si ritorna a Cheggio.

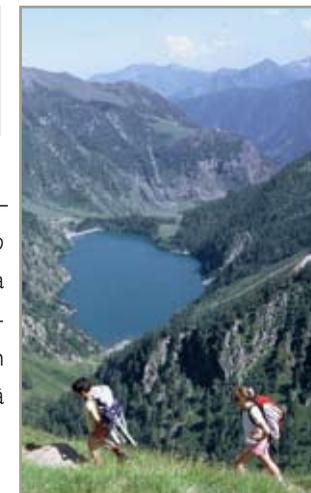
Nota: Se si ha a disposizione una giornata, conviene sostare al Rifugio e ripartire il giorno dopo attraverso la via dei "5 passi" (SFT - Passo Andolla, Passo Busin, Passo della Preia - 3ore) (C26 - Passo della Preia, Preia Furà, Bocc.dei Piane, Cheggio - 2ore 5min)



I SENTIERI E LE VIE DELLA VALLE LORANCO

LE VIE STORICHE

CO **Strada Antronasca** (da Villadossola al Passo di Saas o Antronapass) - primo tratto da Villadossola ad Antronapiana - Difficoltà E, tempo 5 ore 10min; secondo tratto da Antronapiana al Bivacco del Cingino - Difficoltà EE, tempo 4ore 55min; terzo tratto dal bivacco del Cingino a Saas Almagell - Difficoltà EE, 4ore 45min



I GRANDI ITINERARI

SFT **Simplon Fletschhorn Trekking** - Un itinerario di 7 giorni intorno al trittico Weismies, Lagginhorn, Fletschhorn (con punto di partenza ed arrivo al Sempione): tratto da Antronapiana al Rifugio Andolla (con tappa intermedia al Rifugio Città di Novara a Cheggio) - Difficoltà E, tempo 3ore 30min; dal Rifugio Andolla al Bivacco Marigonda (alpe Vallaro, Val Bognanco) attraverso i passi di Andolla, Busin e Preia - Difficoltà EE, tempo 5ore 15min.

SI **Sentiero Italia** - Il grande itinerario Italiano con partenza dalla Sardegna ed arrivo a Trieste attraverso tutte le Regioni Italiane: Tratto da Antronapiana a Cheggio - Difficoltà E, tempo 1ora 30min; da Cheggio al Bivacco Marigonda attraverso il Passo della Preia - Difficoltà E, tempo 4ore 35min.

GTA **Grande Traversata delle Alpi** - Un itinerario a livello Regionale Piemontese: Tratto dal bivacco di Camposecco al Rifugio Andolla attraverso le Cornette - Difficoltà EE, tempo 3ore 10min; tratto dal Rifugio Andolla al bivacco Marigonda (Val Bognanco) attraverso la via "Alpe Monte Moro", passo della Preia - Difficoltà EE, 4ore 25min.



Via Alpina - Una serie di grandi itinerari Europei che uniscono 8 stati. L'itinerario Blu è formato da 61 tappe ed attraversa Italia, Svizzera e Francia: Tratto da Antronapiana al Rifugio Andolla (con tappa intermedia a Cheggio) - Difficoltà E, tempo 3ore 30min; Tratto dal Rifugio Andolla al Rifugio del Laghetto (Val Bognanco) attraverso il Passo Andolla ed il Passo di Pontimia - Difficoltà E, tempo 4ore.

I SENTIERI

- C22** Cheggio - Alpe Rodina - Passo del Fornetto: difficoltà E, tempo 2 ore 35min
(possibilità di scendere per tracce in Val Brevettala)
- C24** Cheggio - Passo del Fornalino: difficoltà E, tempo 2 ore 30min
(possibilità di scendere in Val Bognanco al bivacco Fornalino: tempo 50min)
- C25** Cheggio - Campolamano - Laghi del Pozzoli: difficoltà EET, tempo 3 ore 30min
(possibilità di proseguire per gli altri laghi e scendere all'Alpe Camasco difficoltà EE, tempo 50 min)
- C26** Cheggio - Bocchetta dei Pianei - Passo "Preia furà" - Passo della Preia: difficoltà EE, tempo 3 ore 15 min.
- C27** Cheggio - Alpe Campolamana - Alpe Camasco - Coronette: difficoltà EE, tempo 4 ore 35 min.
- C30** Rifugio Andolla - Alpe Corone: difficoltà E, tempo 1 ora 25 min
- C32** Antronapiana - Passo della Forcola - Cheggio: difficoltà E, tempo 2 ore 55 min
- C34** Antrona lago - Campliccioli - Camposecco - Coronette: difficoltà EE, tempo 4 ore 30 min.

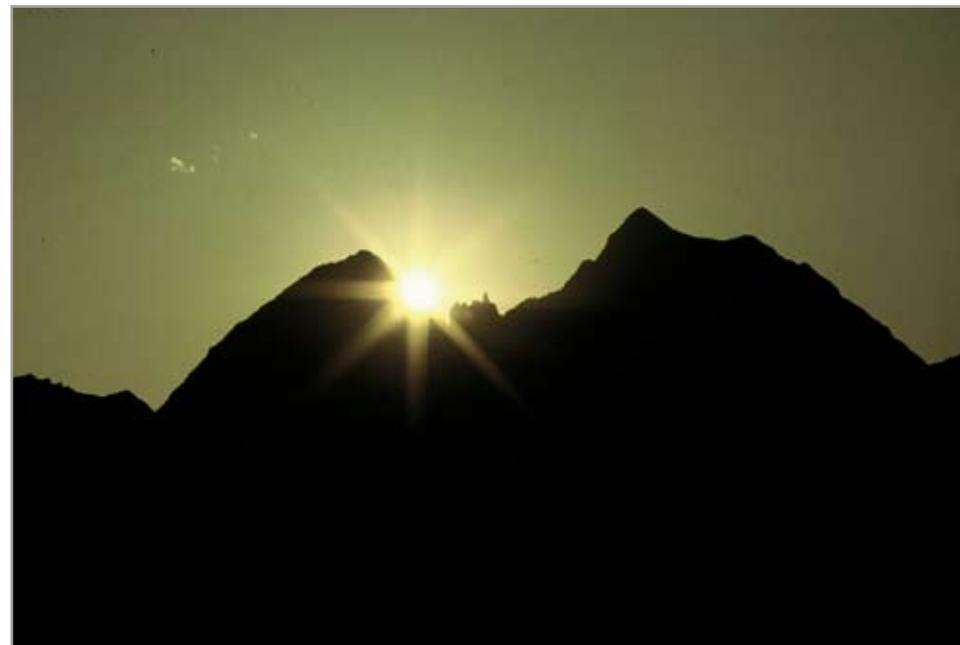
Nota: La scheda dei sentieri numerati può essere scaricata dal sito www.estmonterosa.it

• Si ricorda che il colore **ROSSO** del segnavia non è solo un effetto cromatico, ma è essenzialmente un segno di pericolo; lungo i sentieri bisogna andare preparati in base alle difficoltà del percorso e a quelle atmosferiche.

Alcuni consigli:

• Le stagioni e le condizioni climatiche possono cambiare radicalmente la difficoltà dello stesso percorso;

• La presenza di neve, una gelata improvvisa, l'umidità notturna su un prato scosceso, un temporale improvviso, peggiorano drasticamente le difficoltà dell'itinerario, specie se non si ha l'attrezzatura adeguata. Occorre saper valutare la propria preparazione psico-fisica e le conoscenze del territorio oltre a quelle tecniche. Interpellate le sezioni del Club Alpino Italiano più vicine per avere notizie e per partecipare a corsi specifici sulla Sicurezza in montagna.



NOTE LOGISTICHE

PUNTI DI APPOGGIO



Rifugio Città di Novara (a Cheggio)

Altezza: 1490 m • Coordinate UTM/WGS84: 32T 431714 5103892 • Itineracharta: Fg.3 1:50.000 • n° posti: 24 • tel.: (0039) 0324 575977 • Apertura: Maggio/Settembre resto nei fine settimana • Accesso: da Antronapiana con il bus poi a piedi su SFT-VA-SI (1h 30')

Albergo Ristorante Alpino (a Cheggio)

Altezza: 1497 m • Coordinate UTM/WGS84: 32T 431670 5104006 • Itineracharta: Fg.3 1:50.000 • n° posti: 13 • tel.: (0039) 0324 575975 • Apertura: Maggio/Settembre resto nei fine settimana • accesso: da Antronapiana con il bus poi a piedi su SFT-VA-SI (1h 30')

Rifugio Andolla (all'Alpe di Andolla)

Altezza: 2061 m • Coordinate UTM/WGS84: 32T 428152 5105028 • Itineracharta: Fg.3 1:50.000 • n° posti: 56 • tel.: (0039) 0324 575980 (54063) • Apertura: ½ Giugno/Settembre • accesso: da Cheggio su SFT-VA (2h).

Bivacco Varese

Altezza: 2650 • Coordinate UTM/WGS84: 32T 425771 5103813 • Itineracharta: Fg.3 1:50.000 • n° posti: 9 • tel.: senza (0324 575245) • Apertura: sempre • accesso: dal Rifugio Andolla su gta (2h).



Almagellerhutte

Altezza: 2894 m • Coordinate UTM/WGS84: 32T 423310 5106491 • Itineracharta: Fg.3 1:50.000 • n° posti: 120 • tel.: (0041) 027 9571 179 (9573514) • Apertura: Luglio/Settembre • accesso: da Saas Almagel (3h 30'), da Almagelleralp (2h 10'), da Chrizbode (funivia da Saas Grund) (4h 30')



Zwischbergen

Altezza: 1359 m • Coordinate UTM/WGS84: 32T 431626 5112465 • Itineracharta: Fg.3 1:50.000 • n° posti: 13 • tel.: (0041) 027 9791379 • Apertura: Maggio/Settembre, resto nei fine settimana • accesso: da Gondo, in auto per strada asfaltata, o a piedi lungo il sentiero (2h 15')



COME SI RAGGIUNGONO I PUNTI DI APPOGGIO

Antronapiana - Cheggio

Da Domodossola

- *In Bus*: fino ad Antronapiana (tratta n°)
- *In Auto*: Uscita della superstrada di Villadossola poi si prosegue in direzione di Antrona fino a Cheggio.
- *a piedi*: con il sentieri A00 fino a Villadossola (3h 5'), poi si prosegue sul C0 fino ad Antrona (5h 25') e si continua con l'SFT fino a Cheggio (1h 30').

Gondo - Alpe Zwischbergen

Da Domodossola

- *In Bus*: fino a Gondo (si prosegue a piedi (2h 15'), oppure vi è anche un servizio Taxi)
- *In Auto*: SS.33 del Sempione fino a Gondo

poi si prende la valle laterale Zwischbergen

- *a piedi*: con il sentiero D0 fino al Passo Monscera (9h 15'), poi discesa per l'Alpe Zwischbergen sull'itinerario dell'SFT (1h 20')

Saas Almagell

Da Domodossola

- *In treno*: fino a Briga
- *In Bus*: da Briga fino a Saas Almagell
- *In Auto*: SS.33 del Sempione fino a Briga, poi a Visp si prende per Stalden, Saas Fee
- *a piedi*: con il sentiero D0 fino al Passo Monscera (posto tappa al Rifugio di Gattascosa) (9h 15'), poi si segue l'itinerario SFT fino a Almagelleralp (in 3 tappe) (23h 15')

Note

- Per gli orari dei mezzi pubblici consultare i siti: www.vcoinbus.it per la parte Italiana ed il sito www.postauto.ch per la parte svizzera • Per l'informazione sui sentieri consultare i siti: www.estmonterosa.it per la parte italiana ed il sito www.valrando.ch per la parte svizzera.

INFORMAZIONI GENERALI

Parte Italiana



Ente	Località	tel	Fax
Comunità Montana Valle Antrona	Viganella	0324 56341	0324 56362
Comune di Antrona	Antronapiana	0324 51805	0324 575953
Proloco Valle Antrona	Antronapiana	0324 51856	0324 51856
Club Alpino Italiano sez.Villadossola	Villadossola	0324 575245	0324 53188
Sentieri	www.estmonterosa.it		
Itinerari	nei "Centri di Consultazione del territorio"		
Attività Escursionistica	www.accompagnatur.net		
Attività Alpinistica	davide@lyskammviaggi.com		
Noleggio di rimessa con conducente	www.crepaldibus.it	0324 51350	

Parte Svizzera



Ente	Località	tel	Fax
Saastal Tourismus	Saas-Fee	(0041) 027 9586666	
Saas-Fee Tourismus	Saas-Fee	(0041) 027 9581858	
Info Gondo	Simplon Dorf	(0041) 027 9791701	
Sentieri-Associazione Valrando	Sion	(0041) 027 3273580	027 3273581
Attività Alpinistica-Bergsportschule	Saas Grund	(0041) 027 4732803	027 4732855
Servizio taxi Gondo (Squaratti)	Gondo	(0041) 028 291379	028 291359

Cartografia

Editore	Scala	n°	Denominazione
CN Svizzera	1:50.000	274	Visp
CN Svizzera	1:50.000	284	Mischabel
CN Svizzera	1:25.000	1309	Simplon
CN Svizzera	1:25.000	1329	Saas
IGC di Torino	1:50.000	11	Domodossola e Val Formazza
C.A.I.di Villadossola-C.M.Valle Antrona	1:10.000	n°9 carte	Strada Antronesca
C.A.I.di Villadossola (ed.2007)	1:25.000	C	La Valle Antrona
Carta geologica d'Italia	1:100.000	Fg.15	Domodossola

INFORMAZIONI E NUMERI UTILI

NUMERI DI CHIAMATA:

- PER L'ITALIA 118
- PER LA SVIZZERA 144

In caso di chiamata è necessario rispondere fondamentalmente a 4 domande:

- CHI - generalità dell'infortunato
- COME - Come è successo l'incidente
- DOVE - Località dell'incidente
- QUANDO - quando è successo

Fornire le proprie generalità e non abbandonare mai il telefono.

In caso di necessità è bene conoscere i segnali di soccorso alpino:

- CHIAMATA: lanciare ogni sei volte in un minuto (ogni dieci secondi) un segnale ottico o acustico (urlo, luce con pila, ecc). Ripetere i segnali dopo un minuto.
- RISPOSTA: lanciare tre volte in un minuto (ogni venti secondi) un segnale ottico o acustico.
- E' obbligo di chiunque intercetti una chiamata di soccorso di allertare al più presto il soccorso alpino.

In casi di intervento dell'elicottero, i segnali internazionali sono:

- Ambedue le braccia alzate: abbiamo bisogno di soccorso atterrate qui;
- Un braccio alzato: non abbiamo bisogno di soccorso, non atterrate qui.

In caso di intervento dell'elicottero la zona di atterraggio deve essere:

- lontana da teleferiche, linee elettriche, fili a sbalzo;

- priva di ostacoli quali piante arbusti, grossi sassi;
- facilmente individuabile dall'alto;
- evitare le conche e gli avvallamenti;
- tenere i bambini ed i cani al guinzaglio;
- prestare molta attenzione a tutto quello che può volare via spinto dal rotore come indumenti, zaini, capelli, ecc.;
- Porsi con il vento alle spalle e le braccia alzate, quando l'elicottero si avvicina ci si accuccia a terra attendendo l'atterraggio del mezzo che si posizionerà nella vostre vicinanze. In questa fase è necessario stare fermi, perché ogni allontanamento sarà inteso dal pilota come un imminente pericolo che porterà ad allontanarsi repentinamente. Una volta che il mezzo è a terra attendere le istruzioni del personale di bordo.
- Per nessun motivo non avvicinarsi mai all'elicottero dalla parte posteriore dove il rotore di coda molto basso.
- Nonostante le indicazioni per la scelta dell'atterraggio, sarà il pilota a valutare la zona e decidere eventualmente per un altro punto più idoneo alla discesa del mezzo.



LA VECCHIA D'ANDOLLA

Si era nel Medioevo e spesso i Vallesani tentavano incursioni nella terra d'Ossola per razzare bestiame e quant'altro trovavano sul proprio cammino. Una domenica d'autunno, mentre si celebravano i vespri, una vecchia si portò sulla porta della chiesa di Antronapiana e, sedutasi su un rozzo sgabello, cominciò a filare. I fedeli sostavano a guardarla incuriositi e spaventati temevano fosse impazzita, e nessuno osava interrogarla. Filare in giorni di festa, e per di più sul limitare della chiesa, lei ch'era così religiosa? Imperterrita, e senza mai aprire bocca, la vecchia seguì a filare finché le funzioni furono finite. Allora il parroco ed i capocchia del villaggio, che la sapevano lunga, interrogarono la donna intorno al suo strano modo di agire, ed essa, nel duro dialetto antronese disse:

*Roc e fis
I prei d'Andola
In tita lis.
Fis e roca
la pò di angota
La mi boca.*

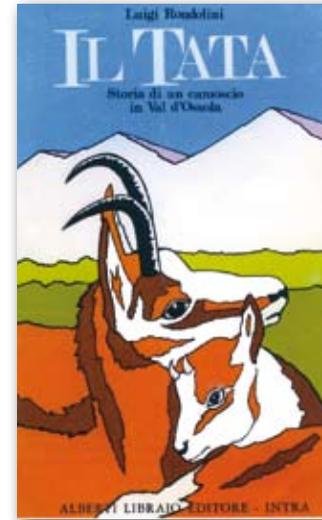
Che tradotto suona: **rocca e fuso, le pietre d'Andolla sono tutta luce, ma la mia bocca non può dire nulla.**

Sacerdote e paesani conoscevano la furberia della sossa (così si chiamano le donne nel dialetto locale) e compresero che, se le rocce dell'alpe di Andolla lucevano, era a causa

delle armi degli Svizzeri che si apprestavano ad assalire Antrona. Se la bocca della filatrice non poteva parlare era segno che gli invasori le avevano fatto giurare di mantenere il segreto, minacciandola di morte in caso contrario, allorquando l'avevano trovata nel bosco a pascolare le sue capre. I paesani senza chiasso fecero correre la voce di casa, in casa si amaronero e riuscirono a respingere i briganti, troppo sicuri di poter sorprendere nel sonno gli antronesi. Gli svizzeri tornarono alle loro valli, piangendo i propri morti, sconfitti sul campo ma ancor di più da una saggia vecchia, che senza mancare al giuramento, aveva salvato il suo paese.



Tratto da "Piccolo mondo ossolano" di Ida Braggio del Longo, Domodossola 1949
Il racconto iniziale è di Crateri M. del 1913



IL "TATA"

"Il Tata storia di un camoscio della Val d'Ossola" è un racconto scritto da Luigi Rondolini, per anni medico condotto in Valle Strona, appassio-

nato cacciatore che abbandonò l'arte venatoria quando le nuovi armi sempre più perfezionate non lasciavano più scampo agli animali. Al posto del fucile imbracciò la cinepresa e con essa giro chilometri di pellicola immortalando la vita degli animali. Allevò anche vipere in un terrario vicino a casa riuscendo persino a filmare l'accoppiamento di questi rettili. Notevole anche la sua produzione di acquarelli sull'erbario alpino: sono oltre mille le tavole che hanno corredato vari libri e manifesti. Figlio d'arte in tutti i sensi, il padre era medico condotto a Villadossola ereditò un'infinita passione per la natura e non poteva essere diversamente. Papà Giovanni fu uno dei pionieri dell'escursionismo: negli anni '20 iniziò ad organizzare gite e passeggiate aperte a tutti e per trovare nuovi proseliti ogni posto era buono per una improvvisata riunione anche

l'osteria. Fu il primo presidente della locale sezione della UOEI (Unione Operaia Escursionisti Italiani), e uno dei propugnatori per la nascita del rifugio Andolla. Logico quindi che la storia del Tata venisse ambientata sulle creste della Valle Antrona che l'autore conosce come le sue tasche. Così fra nomi di montagne vere e quelle ribattezzate dal camoscio è facile riconoscere le rocce, gli anfratti, i canali e le creste fra la Punta di Saas e la valle Loranco. Il Turiggia diventa "La Tonda", il "ghiacciaio dello Scampo" è quello del Bottarello, il Cimone di Canposecco è "la punta Madre", "La Lama" la Punta Pozzuoli e così via. Per altri come la "Catena natia" o "la Sponda dei tramonti" bisogna ragionarci un po' sopra ma il gioco è divertente. Non così la vita di questo camoscio, come del resto quella di tutti i selvatici, che rimane orfano prestissimo quando la madre viene uccisa dai cacciatori. Sarà accolto dal branco e da giovane spensierato diventerà a sua volta capo-branco, per poi essere un vecchio solitario concludendo la sua intensa esistenza. Un racconto avvincente, uno dei pochi, se non l'unico ambientato fra queste superbe montagne.

Luigi Rondolini
Il Tata storia di un camoscio in Val d'Ossola
Alberti Libraio Editore, Intra 1984

CENNO BIOGRAFICO

Autore	Titolo	Editore
<i>A.V.CAI</i>	La sicurezza sulle vie ferrate: Materiali e tecniche "Quaderni del Club Alpino Italiano"	<i>CAI sede centrale</i>
<i>Antonietti Aldo</i>	Flora del Verbano Cusio Ossola, Quaderno n°4 di Natura e Paesaggio, Assessorato all'Ambiente	<i>Provincia VCO</i>
<i>Armellini R.</i>	Andolla-Sempione "Guida dei monti d'Italia"-CAI/TCI	<i>CAI/TCA</i>
<i>Bagnati T.-Martini G.C.</i>	Andar per laghi	<i>TARARA</i>
<i>Bonavia L.-Previdoli M.</i>	Sci Alpinismo in Val d'Ossola	<i>Grossi</i>
<i>Boschi R.-Leonardi M.</i>	La Valle Antrona	<i>La Pagina</i>
<i>C.A.I. di Villadossola</i>	Andolla storia di un rifugio	<i>CAI Villadossola</i>
<i>C.A.I. di Villadossola</i>	Cinquant'anni di storia e passione	<i>CAI Villadossola</i>
<i>C.A.I. di Villadossola</i>	La Strada Antronasca	<i>CAI Villadossola</i>
<i>C.N.S.A.S.</i>	Sicuri in ferrata "Il sentiero da scalare" in sicurezza	<i>C.N.S.A.S.Lombardo</i>
<i>Carnovalini-Corbellini - Valsesia</i>	CAMMINAITALIA, tappe 243-244, pp.226	<i>Mondadori G.</i>
<i>Cattaneo G.- Crosa Lenz P.</i>	Laghi Alpini in Valdossola	<i>Grossi</i>
<i>Craveri M.</i>	La leggenda di Antronapiana-La vecchia d'Andolla	<i>S.E.C.A.</i>
<i>Craveri M.</i>	Note geologiche sulla Valle Antrona e sul lago di Antrona nell'Ossola	<i>EDPR</i>
<i>Crosa Lenz P.-G.Frangioni</i>	Escursionismo in Ossola, Antrona e Bognanco	<i>Grossi</i>
<i>Crosa Lenz P.-G.Frangioni</i>	Valle Antrona, escursioni, storia, natura	<i>Grossi</i>
<i>De Maurizi G.</i>	L'Ossola e le sue valli	<i>Grossi</i>
<i>ENEL</i>	Atlante degli impianti idroelettrici	<i>ENEL (RM)</i>
<i>Gerla R.</i>	La parete terminale di Valle Antrona	<i>CAI (MI)</i>
<i>Grossetti A.</i>	Guida illustrata di Valle Antrona	<i>EDPR</i>
<i>Ist.Italiano Idrobiologia</i>	Ricerche idrochimiche sui laghi delle valli Ossola e Sesia, volume 46	<i>C.N.Ricerche</i>
<i>Manoni F.-Crosa Lenz P.</i>	Alpinismo in Valdossola	<i>Grossi</i>
<i>Marazzi S.</i>	Atlante orografico delle Alpi. SOIUSA	<i>Priuli & Verlucca</i>
<i>Mattioli V.</i>	Minerali Ossolani	<i>Mattioli (MI)</i>
<i>Nanzer R.</i>	Simplon-Fletschhorn-Trekking	<i>Visp</i>
<i>Rainoldi L.</i>	Antrona, Bognanco, Sempione	<i>CAI Vigevano</i>
<i>Tavio</i>	Antrona, la leggenda di una tribù misteriosa	<i>Grossi</i>
<i>WWF</i>	L'ambiente della Valle Antrona	<i>WWF</i>



VCO

Verbano Cusio Ossola

Zona interessata
dal Rifugio Andolla e
della "ferrata del lago"



Come raggiungerci

In treno:

- Stazione Internazionale di Domodossola:
linea Milano-Domodossola

In auto:

- Autostrada A8 - Milano, Malpensa
- Autostrada dei Laghi A26 - Genova, Torino
- SS 33, dal Sempione



Comunità Montana Valle Antrona, Via Municipio, 11 - Vigarella Tel. 0324 56362

Comune di Antrona, Via S. Maria, 3 - Antrona Tel. 0324 51805

Club Alpino Italiano sez. di Villadossola, Via Boccaccio, 6 - Villadossola Tel. 0324 575245